

Raffaele

[raffa83@hotmail.it](mailto:raffa83@hotmail.it)

trovato sul net nel fantastico 'ArOaNd forum'

Più che una pensione sembrava un dormitorio, quello scelto da Rubens alla periferia di Parigi, per fuggire dai suoi casini italiani. Si perché la scelta di partire senza soldi verso un paese straniero era una fuga dai suoi trent'anni che aveva consumato troppo frettolosamente. Ad aiutarlo fu uno zio che viveva nella banlieue parigina, trovandogli un lavoro, ma non un posto letto.

La pensione era gestita da Stefanie, una trentacinquenne mora dalle forme un po' generose che si era presentata subito con piglio autoritario mettendo in chiaro le regole sui pagamenti. Rubens non aveva molti contatti con gli abitanti della pensione e nemmeno con Stefanie, rintanandosi immediatamente nella sua camera una volta rientrato dal lavoro o dalla cena a casa dello zio. I rapporti con la padrona si limitavano a fugaci saluti quando la intravedeva dalle scale nello sgabuzzino della televisione, un locale angusto del quale non capiva se poteva usufruire anche lui o era solo uno spazio privato di Stefanie. Una sera però Stefanie gli offrì la possibilità di vedere una partita in TV se lo avesse voluto e Rubens accettò. Seduto su una sedia di legno resa vivibile da un vecchio cuscino si accomodò. Dopo una mezz'ora arriva Stefanie con una birra e si siede sul divano malconcio che era solita occupare. Rubens aspettava impazientemente che sfilasse i suoi piedi dagli zoccoli chiusi per dare una sbirciatina come faceva sempre salendo le scale: del resto della partita non gli importava niente ed aveva accettato l'invito solo per gustarsi quello spettacolo che vedeva ogni sera in modo furtivo o al massimo per socializzare un po' dato che dal suo arrivo non aveva mai scambiato parola con un francese se non al lavoro.

Invece niente, Stefanie, forse per rispetto o per vergogna non tolse mai i suoi zoccoli per appoggiare i suoi piedi coperti da calze trasparentissime e nere sul divano e così, deluso Rubens tornò in camera alla fine della partita senza un'immagine da ricordare.

Visto il bassissimo grado di socializzazione instaurato nella serata passata insieme l'esperimento non si ripeté e i contatti tra i due tornarono quelli di sempre sino alla scadenza mensile, ovvero il faticoso giorno del pagamento dell'affitto.

Rubens pensava a quel momento sin dalla mattina, non avendo riscosso ancora, era combattuto tra il chiedere un anticipo, ipotesi subito scartata per non sfigurare nel nuovo posto di lavoro, chiedere di posticipare il pagamento, ma non era molto sicuro che Stefanie avrebbe gradito ed il chiedere un prestito allo zio. L'ultima ipotesi sembrò la migliore così passando a cena a casa dello zio si fece coraggio e chiese i 350 euro necessari a saldare il conto della pensione.

Lo zio, che non navigava nell'oro e convinto di aver già fatto molto per il nipote, rifiutò di anticipare la somma per intero prestando solo 100 euro a Rubens che nel tragitto verso la pensione rimuginava su come parare i colpi di Stefanie non appena gli avesse detto che non poteva pagare per intero quanto dovuto.

Comunque alla pensione doveva tornare così entrò e, il caso volle, trovò Stefanie intenta a litigare con un cliente che non intendeva pagare. La situazione era peggiore di quanto potesse immaginare così provò ad approfittare del caos salendo furtivamente le scale ma fu bloccato da un gesto della ragazza. Scese lentamente le scale sapendo a cosa andava incontro ed aspettò il suo turno.

Stefanie, sistemata la cosa con l'altro cliente e passandosi le mani nei capelli per stemperare il suo nervosismo, si rivolse a Rubens per avere conto del pagamento. Lo sguardo abbassato e paonazzo di Rubens non lasciò dubbi a Stefanie la quale però, a differenza di quanto il ragazzo si aspettava, non si alterò e disse di comprendere la situazione. Rubens capì che la ragazza nutriva un debole per lui, infatti si sentì proporre di saldare il conto della camera dopo 15 giorni in cambio di una collaborazione con la gestione della pensione.

Non gli parve vero così la sera seguente, al suo rientro si mise immediatamente a disposizione della ragazza la quale ordinò di sistemare in un ripostiglio alcune casse di acqua, lavoro che Rubens eseguì in un attimo; Stefanie quindi gli disse che poteva bastare e che poteva fargli compagnia alla TV. Rubens si accomodò sulla stessa sedia della sera della partita ma lei, con fare

amichevole lo invitò sul divano. Non ci mise molto a capire che la ragazza aveva in mente qualcosa così decise di anticiparla raccogliendo tra le sue braccia le gambe stanche di lei portandole sulle sue in modo da farla sdraiare comodamente. Il suo sguardo le sembrò interrogativo ma non disse nulla e quindi le sfilò uno zoccolo delicatamente e lo appoggiò sul pavimento. Immediatamente salì al suo naso un odore intenso e piacevole mentre sentiva nella sua mano il calore del piede avvolto nella calza leggermente umida. Stefanie ritrasse il piede con l'aria imbarazzata mentre cercava di tornare seduta. Forse era inibita dal mettere a disposizione i suoi piedi sudati dopo una giornata di lavoro o forse Rubens si stava sbagliando sulle intenzioni della ragazza, la cosa lo fece sprofondare in un imbarazzo totale dal quale uscì imboccando le scale silenziosamente. La sera dopo rientrando incrociò il suo sguardo con quello di Stefanie ma non successe niente sino a quando si presentò a lei per onorare i suoi impegni: "Cosa devo fare?" disse alla ragazza che rispose "niente, stasera è tutto a posto", così dopo un mese decise di uscire ad esplorare il quartiere in cui viveva ma di cui non sapeva nulla. All'incrocio con il boulevard, entrò nell'unico bar aperto dove avventori avvolti da nuvole di fumo prodotte dalle gitanes si godevano ognuno la propria solitudine; pensò che in fondo era simile al bar che frequentava in Italia con la sola differenza che non c'era il rumore di fondo dell'animato locale che aveva sotto casa e che qui nessuno lo salutava all'ingresso; forse fu per questo che la sua permanenza non si protrasse granché. Uscendo notò delle caramelle dall'involucro molto appariscente, decise di comprarle per Stefanie, un gesto carino per farsi perdonare un po' di cose...

Entrato nella pensione la vide distesa sul divano, fu così che entrò nella stanza per dargli le caramelle ma si accorse che dormiva; lasciò le caramelle sul tavolino di fronte al divano ma Stefanie, che evidentemente aveva il sonno leggero, si accorse della sua presenza e gli chiese cosa facesse lì: "ti ho portato delle caramelle" disse Rubens con tono speranzoso", "tu devi pagarmi l'affitto" gli rispose la ragazza con tono deciso. Capì di avere a che fare con una tipina volubile e decisa, cosa che poteva anche piacergli ma che per adesso non riusciva a gestire; così prese il coraggio a quattro mani e con tono giocoso si gettò ai suoi piedi e le disse: "sono ai tuoi piedi, ti prego perdonami!", "esci da lì" gridò Stefanie imbarazzata ma lui era un fiume in piena e le prese nella mano il piede destro e se lo portò alla bocca e con i denti azzannò i collant sulla punta tra gli strilli di lei che non poteva muovere il piede per non fargli male. Lei cercava di allontanarlo con l'altro piede e con qualche scalpello sulla testa ma era una partita persa, Rubens tirava e via via si riempiva la bocca di quel profumatissimo gambaleto finché il piede bello tozzo della ragazza non gli si rivelò nel suo naturale aspetto ed odore; rimase come estasiato dalla vista e soddisfatto dell'impresa ma quell'attimo gli fu fatale perché Stefanie riuscì a toglierlo dalle sue grinfie.

"Tu sei matto, come ti permetti! Siamo due conoscenti, cosa ti sei messo in testa?" lo redarguì, ma lui era eccitato a tal punto dal piedino e dalla vista della faccia arrabbiata di Stefanie che si infilò in bocca il piede nudo stringendolo con i denti per non farlo uscire e finché Stefanie non si calmò non iniziò a vellicare le piante con la sua lingua fino a salire alle dita che ingoiò una ad una facendole uscire dalla sua bocca completamente bagnate assaporando quel gusto salato che hanno i piedi sudati. Stefanie si era ormai arresa e cominciava piano piano a mutare il suo broncio in espressione estasiata che cercava di non mostrare a Rubens mordendosi leggermente le labbra; stava provando sensazioni mai sentite prima, i brividi la percorrevano su tutto il corpo e resistere era quasi una tortura così cominciò a gemere tanto forte che una porta si aprì e ne uscì la donna che si occupava delle camere con l'aria assonnata. Pauline, che aveva in dosso una vestaglia e un paio di pantofole consunte, rimase sbigottita alla vista della scena ma Rubens non accennava a smettere, come se non fosse arrivato nessuno. A Stefanie, visibilmente imbarazzata, non restò che prendere per i capelli Rubens per allontanarlo dal suo piede ormai fradicio di saliva: i tre si guardavano senza fare parola, l'imbarazzo di Stefanie era a livelli altissimi, fu così che Pauline sbloccò la situazione dicendo che si era preoccupata per i rumori ma siccome era tutto a posto se ne sarebbe tornata a letto. Pauline però era combattuta, avrebbe voluto essere al posto di Stefanie, in fondo era ancora una bella quarantacinquenne dai tratti orientali che cominciava a sentire come angusta la vita monastica all'interno della pensione di Stefanie; d'altra parte non poteva nemmeno intromettersi in una situazione intima che vedeva coinvolta la sua datrice di lavoro e fu così che si avviò mestamente verso la sua camera finché Rubens, in preda a una

“trance agonistica” le si avvicinò carponi impedendogli di proseguire; la donna sorrise avendo capito il gioco ma non poteva far niente, così scansò il ragazzo e proseguì.

Forse si era rotto l’incantesimo o forse Stefanie non aveva gradito le attenzioni per la sua dipendente, fu così che quando Rubens si voltò la vide intenta a reinfilarsi il gambaleto.

“Buonanotte, io vado a letto”, disse Stefanie entrando nel suo appartamento privato. Rubens salì mestamente le scale pensando all’accaduto. Entrato in camera non riusciva a prendere sonno pensando che aveva lì due donne attraenti con le quali instaurare un rapporto che avrebbe in qualche modo lenito il suo distacco traumatico dalla vita italiana.

Un’oretta dopo scese silenziosamente le scale, aprì la porta dell’appartamento di Stefanie ed entrò facendo attenzione a non far rumore; la porta della camera era socchiusa, vi si infilò di soppiatto e si sedette ai piedi del letto, alzò delicatamente la coperta fino ad intravedere le belle piante; iniziò a fiutarle come un cane da tartufo e poi a baciarle delicatamente mordicchiando quà e là mentre Stefanie gemeva nel dormiveglia estasiata dalla sensazione di calore che avvertiva nelle sue estremità delicatamente sollecitate dal suo adoratore. La lingua di Rubens percorreva le piante dei piedi dal basso fino alle dita per soffermarsi su di esse compiendo uno slalom che rivelava alle papille gustative i sapori più prelibati di un piede non lavato; ma ciò che mandava in estasi la francesina erano le sue dita nella bocca golosa di Rubens, soprattutto l’alluce che la faceva gemere con più energia. Quando Rubens si staccò un attimo dai piedi, Stefanie con voce dolcissima disse a Rubens che non aveva mai provato quel tipo di sensazione che la rendeva così rilassata ed estasiata. I due si congedarono teneramente e Rubens, lasciando la stanza, le disse: “non lavarli più, da oggi ci penso io!”